

Molti di voi probabilmente si chiederanno che cosa c'entri un fenomeno nuovo, di tendenza, complicato ed iper-tecnologico, dai contenuti più vari e contrastanti fra loro con un'importante iniziativa culturale come quella svolta dalla Associazione "F. Schür" per la salvaguardia del patrimonio dialettale romagnolo, attraverso le paginette casalinghe della nostra "Ludla".

Molti di voi hanno probabilmente ragione, infatti la fruizione del bollettino da parte di voi lettori non cambierà di molto, a parte qualche tenace lungimirante compaesano, sedotto dalla tecnologizzazione degli usi e dei costumi. Ci siamo dunque ammatiti? No, anzi. Tutti noi (io in prima persona) crediamo nella società della comunicazione e nella potenziale utilità dei nuovi strumenti informativi. Internet, per quanto si possa dire, analizzare e contestare, rappresenta un importante mezzo di comunicazione, certamente destinato ad assumere sempre maggiore importanza, poiché garantisce aggiornamento delle informazioni, pluralità dei punti di vista, possibilità di scelta dei contenuti, interazione tra uomo e macchina e tra uomo e uomo e, ultimo ma non per importanza, consente lo scambio d'informazioni, idee, opinioni, formulazione di riflessioni e concetti, favorisce la nascita di nuovi prodotti, culturali o meno, il cui giudizio e la cui importanza sono rimessi all'intero pubblico che ne fruisce, il quale diventa il

www.ludla.org

la Ludla entra in Internet!

di Cesare Zavalloni \ czavalloni@cervia.com

vero giudice del progresso e delle future trasformazioni, potendo delineare i campi di interesse emergenti.

Infatti **la Ludla** non solo si rivolge a chi i fatti e gli aneddoti riportati li può raccontare o perlomeno li ha vissuti, ma anche e soprattutto a chi di queste nozioni è completamente sprovvisto: la vera conservazione di un patrimonio culturale in una società le cui tendenze di culturale hanno sempre meno, si realizza solo attraverso un coinvolgimento della parte giovanile della stessa, o comunque creando un interesse verso chi, finora, quest'aspetto lo ignorava, oppure non lo riteneva importante per il contesto sociale e culturale in cui era inserito. La versione digitale del bollettino non sostituisce e non ricopia quella cartacea, ma la integra, per fornire a tutti un ulteriore mezzo di fruizione dei contenuti trattati, in quanto Internet offre strumenti propedeutici agli obiettivi della "**Schür**", ad esempio l'ascolto di pronunce o, al limite, la visione di filmati.

Anche i giovani potranno quindi trovare nella versione digitale un primo approccio verso la valorizzazione del pa-

trimonio culturale che per sempre, in quanto figli dei padri che questa terra l'hanno saputa valorizzare, porteranno con loro e del quale potranno andare fieri: fieri di conoscerlo e di poterlo tramandare ai loro figli e alle generazioni future, per non dimenticare che esiste una terra che li ha partoriti e che è carica di valori e d'esperienze da conoscere e far proprie. Vi aspettiamo numerosi, dunque, grandi e piccini, nel piccolo spazio che ci siamo riservati all'indirizzo

www.ludla.org

dove potrete già trovare quasi tutti gli articoli e le immagini delle "Ludle", lo statuto dell'Associazione, le modalità per iscriversi e rimanere aggiornati sulle modifiche del sito, assieme a tutti i dati per mettervi in contatto con noi. Nelle nostre pagine, inoltre, ci sarà presto la possibilità di vedere i primi contenuti multimediali, come ad esempio l'ascolto di tutte le corrette pronunce dei termini che esemplificano le norme di grafia romagnola contenute nell'apposito **Quaderno de la Ludla**: un servizio a disposizione non solo dei lettori affezionati, ma di chiunque s'interessi scientificamente di dialettologia.

Che cosa può dare ad un uomo in guerra con se stesso e con il mondo la forza, il coraggio per andare avanti? Che cosa lo può spingere, pur fra le difficoltà e i timori, pur fra la morte e le catastrofi, a decidere ancora di lottare una lotta privata contro la disperazione portata da una guerra che invece privata non è, salvo forse per i lutti?

Che cosa, se non la voglia, la curiosità, la spinta a raggiungere la propria casa, i propri affetti, le proprie radici, da tempo trascurate, o tralasciate, magari ignorate o addirittura sbeffeggiate? Ma nel momento in cui sono solo la solitudine e la depressione a tenerti in vita, quella tua casa e quelle tue radici ti sono care.

Dicono coloro che hanno vissuto l'esperienza dell'esilio che non si ama mai la propria terra come la si ama quando si è lontani da lei, quando non la si può calpestare, vedere e vivere. E lo stesso è per la lingua.

Forse è per questo che Corrado, quando, nel tentativo di far ritorno alla sua casa, alle sue colline, dopo molto tempo trascorso in altre case ed in altre colline, vaga ormai stanco ed afflitto con la morte attorno (sono i tempi della Resistenza i-

Lingua, identità dei popoli

di Letizia Magnani

"Tra l'andirivieni e i lampi, sentivo voci cadenzate e terrose, già tutte impastate del mio dialetto. Questo fatto mi diede coraggio."

Cesare Pavese, *La casa in collina*.

taliana) e la morte nel cuore, si sente rinfancato, quasi incoraggiato, ritrovando nell'aria e sulla bocca della gente il **suo dialetto**. Il suo dialetto, e non qualunque altro.

Il suo, quello di suo padre e di suo nonno, quello che parlava da ragazzo con i suoi amici, prima della guerra, quel suo dialetto che lo fa sentire a casa, anche se a casa ancora non è.

E non è la gente, non il paese, o un fiume, o le colline, le sue amate colline, a farlo sentire a casa - neanche loro gli danno il "coraggio" per continuare a lottare - ma è il suo dialetto, è la sua lingua, una parte del suo essere che lo fa continuare, passo dopo passo ad avanzare verso la casa che non vede da tempo.

"...già tutte impastate del mio

dialetto. Questo fatto mi diede coraggio."

Corrado ritorna a casa; ha trovato il coraggio per farlo. Forse ancora non ha trovato se stesso, ma sa quali sono le sue radici, sa che, nonostante tutti i lutti e le perdite, nonostante la guerra, nonostante tutto, c'è ancora qualcosa per cui vale la pena di essere in vita, qualcosa per cui è stato giusto lottare (o non lottare, nel caso di Corrado, che in generale sceglie la via dell'apatia e della fuga, ma mai della lotta) per la propria vita, ormai miserrima; e questo è qualcosa non solo del suo patrimonio culturale, affettivo e genetico, ma è qualcosa di più: è il suo dialetto, la sua vera identità.

L. M.

~~~~~

Come Letizia Magnani, già nota ai nostri lettori (**la Ludla** n° 2), **Cesare Zavalloni**, l'autore dell'articolo alla pagina accanto) frequenta il Liceo Scientifico "A. Righi" di Cesena e, come Letizia ha già un piede nell'ambiente giornalistico: collabora a importanti riviste d'informatica quali "Computer Shopper" e "Inter.net".

A lui si deve non solo l'ingresso del nostro bollettino sociale in Internet, ma pure il raccordo fra le generazioni nella Redazione de **la Ludla**.

Giovedì 12 dicembre è piombato a Santo Stefano l'amico e socio della "Schürr" Paolo Romini che, con la garbata e simpatica irruenza che gli è propria, ha vibrato sulla redazione de **la Ludla** alcune critiche di non poca rilevanza, delle quali vogliamo dar conto ai lettori.

• Nella "Ludla" - dice, in sintesi, Romini - troviamo pochi articoli in romagnolo, e in quei pochi spesso leggiamo, in luogo delle espressioni tipicamente romagnole, termini scoloriti e ambigui, attraverso i quali l'italiano s'insinua di contrabbando nella nostra parlata, coperto appena da una parvenza di *romagnolità*.

- 'S' èl "giaca"?! - esclama Romini sfogliando a caso una "Ludla"- "giaca" u n'è dialèt! In rumagnòl us diś "gabàna!"... E "sinò"? bèla rōba "sinò"! A-v siv smèngħ ad "cvandinò"? -

In verità ci eravamo davvero dimenticati di questa parola dei nostri nonni... Grazie Romini. La strigliata è giusta e ci trova consenzienti.

Anche a patto di rendere meno immediata la comprensione, l'uso di una buona vecchia parola è sempre preferibile. Per questo non concordiamo, ad esempio, con quella compagnia di teatro dialettale, recentemente in scena alla rassegna di San Pietro in Vincoli, che, a scanso di complicazioni, ha sostituito la parola *piadura* del copione (...u-m dà una bōta cun la piadura) con il banale *baston*. Certamente ci sarebbe stato, fra il pubblico, qualcuno che non avrebbe inteso il si-

## Burdel, stasi atent, cvandinò...

di Gianfranco Camerani

gnificato di quel termine contadino, ma la comprensibilità del messaggio era assicurata, senza possibilità di equivoci, dal contesto...

Così facendo, il dialetto si riduce ad un repertorio di parole scontate e banali, limitato ai termini che sono funzionali nelle due lingue; invece *piadura* è una di quelle parole che caratterizzano il romagnolo e che gli danno il diritto di sopravvivere.

Questa è la posizione della redazione, che tuttavia non si permetterà mai di intervenire sui testi che i lettori inviano a **la ludla**.

Altro non possiamo fare che raccomandare agli amici di non dimenticare questo pertinente rilievo di Romini, *cvandinò*...!

• Perché, chiede ancora polemicamente Romini, non usate i caratteri e i segni diacritici impiegati da Schürr per le sue trascrizioni fonetiche?

- Alōra s'a-s sēma mes e' su nòm da fē che?-

Il problema della grafia romagnola è importante e tutt'altro che risolto; bene fa Romini a ricordarlo, tuttavia non ci sentiamo, questa volta, di concordare, se non altro perché Friedrich Schürr, nel corso delle sue indagini che duraro-

no una vita, non usò sempre gli stessi segni grafici.

Per tracciare le isoglosse della carta linguistica della Romagna, ebbe bisogno di tenere conto di un gran numero di varianti fonetiche, magari di sfumature, perciò gli occorre- vano tanti segni. Quando poi, sollecitato dagli amici romagnoli, scrisse *La voce della Romagna* (Ravenna Ed. del Girasole, 1974), opera destinata al "lettore colto e nello stesso tempo interessante pure per il dialettologo" (pag.13), si vide costretto a rinunciare "a molte distinzioni meno importanti registrate negli studi anteriori" (pag.15).

Ma anche così ridotta, la grafia di Schürr è sempre al di sopra delle possibilità intuitive dell'utente medio, per non parlare di quelle dei *word processor* casalinghi con i quali confezioniamo **la Ludla**. /kāta/, per [egli] *canta*, oppure *canzone*, ci pare troppo ostico per le competenze di lettori e scrittori ordinari quali noi siamo, ed anche sgradevole dal punto di vista estetico; a parte il fatto che noi non sapremmo poi cogliere le distinzioni sottili per le quali in /kāta/ (nasalizzazione totale), la **n** non deve essere marcata, mentre in /mōnt/ = *monte* o *monti* (nasalizzazione parziale) la **n** dovrebbe scriversi...

## REGOLE FONDAMENTALI DI GRAFIA ROMAGNOLA



MARIO LAPUCCI  
SECCOMI  
DEL GRASOLE

Al di là di tutto, però, resta il fatto che i sistemi grafici di Schürr erano funzionali alle necessità di *trascrizione fonetica* perseguita dal glottologo, mentre nel nostro caso serve una *trascrizione fonematica*, che marchi non tutte le variazioni di pronuncia esistenti, ma solo quelle che hanno "valore distintivo", vale a dire che comportano una variazione di senso. Una leggera variazione di nasalizzazione nel pronunciare la parola *mont* (monte) che

renda la *n* più o meno percepibile, non compromette la comprensione del significato della parola, quindi non c'è bisogno di notarla nella scrittura ordinaria; ma fra *maz* (mazzo) e *maẓ* (maggio) c'è anche una fondamentale distinzione di significato, quindi pensiamo che a quella leggera vibrazione delle corde vocali che distingue le due "zeta" vada necessariamente marcata, per assicurare una correttezza di lettura che non ha implicazioni solamente fonetiche. Noi lo facciamo marcando la sonora con una lineetta sottoposta (come per la *s* sonora).

Come molti lettori sanno, la redazione di **la Ludla**, basandosi principalmente su *Regole fondamentali di grafia romagnola*, opera collettiva edita da Mario Lapucci e promossa da gli AMICI DELL'ARTE DI CERVIA \ Casa delle Aje, ha prodotto un quaderno in cui sono esposte norme ortografiche appropriate alla parlata delle Ville Unite, ma che paiono in grado di coprire anche le esigenze delle parlate circconvicine, marcandone le differenze.

Benché non possa dirsi soddisfacente, specialmente per il

modo troppo complicato di dar conto dei fenomeni di nasalizzazione, questo sistema ha il merito di corrispondere con un segno grafico distinto (grafema) a tutti i fonemi ricorrenti, cosa che non avveniva, ad esempio, nei vocabolari "classici", la cui piena utilizzazione è subordinata alla conoscenza della parlata.

Queste norme possono essere apprese, per l'essenziale, con un po' di studio e sono in grado di mettere in salda comunicazione chi legge e chi scrive.

La "**Schürr**" dedica molta attenzione ai problemi della grafia, tanto che nel corso di formazione "*Liberio Ercolani*" rivolto agli insegnanti, ma aperto a tutti gli interessati, insieme alle sezioni dedicate al recupero del folclore ed alla cultura materiale ed ai musei scolastici, c'è anche una sezione dedicata alla grafia.

Infine la "**Schürr**" si propone di istituire un gruppo di lavoro permanente, riunendo in un circolo quanti dei suoi soci intendano dedicarsi in modo continuativo a questi studi con scopi di ricerca e di divulgazione.

- In occasione di una recente ristampa, il quaderno delle **Norme di grafia romagnola** prodotto dalla Redazione de **la Ludla** è stato aggiornato ed emendato da diverse sviste ed errori di battuta. Chi sia interessato ad averlo può ritirarlo gratuitamente a Santo Stefano tutti i giovedì, dalle 16 in poi; oppure spedisca £. 2.000 in francobolli e lo riceverà per posta.
- Il **Corso di formazione** "*Liberio Ercolani*" destinato agli insegnanti [è riconosciuto dal Ministero della P.I.] ma aperto a tutti gli interessati, inizia lunedì 14 dicembre, con un incontro a sezioni riunite, presieduto dall'Ispettore Luciano Bazzocchi. Aprirà i lavori una relazione del Direttore del Corso Ermanno Pasini. Appuntamento alle ore 16,30, nell'aula magna della Scuola media di San Pietro in Vincoli (via Leonardo da Vinci, 8).

I fët  
E l a  
Z e n t a

Non è senza  
emozione che la  
**la Ludla**  
ha ricevuto e ora  
consegna ai suoi  
lettori questo "fat-  
to" dell'avvocato  
**Massimo**  
**Stanghellini**,  
socio della  
**"Schürr"**  
e incomparabile  
narratore di tante  
storie ravegnane.

## E Sânt Sassòl

di Massimo Stanghellini

Camillo Morigia, ricevuta dai canonici lateranensi la commessa di completare una chiesa attigua al loro convento, non poteva che ispirarsi alla moda che, in quel momento, dominava specialmente l'Europa medio orientale e in America Latina: il Barocco.

Credo che i ravennati non apprezzassero abbastanza il bell'edificio così carico di volute e statue, abituati com'erano alla stilizzazione delle splendide basiliche bizantine e romaniche, disadorne all'esterno ma "rutilanti d'oro" all'interno, come scrisse D'Annunzio.

Quella mattina il sacrestano di Santa Maria in Porto, appena suonato il mattutino, stava a predo il portale laterale, quando, con meraviglia, si trovò di fronte il cavalier Santocci, con il collo insaccato nel bavero della pelliccia.

"Sgnór cavalir! cusa fal da stóra e propi iquè???"

"Ajò bsògn d'un grand piase" e gli allungava un biglietto da cento lire.

"?????????"

"Ajò bsògn d' tuchè e Sânt Sassòl!"

"A vegg a ciamè e pàrroc?"

"Nò par piase! an voi c'um véda."

"Alòra fasègna prest... préma che vegna al dònna dla préma messa..."

e sciabattando si avviò, seguito dal cavaliere, all'altare dove, in una bacheca di vetro, riposava su un cuscino di velluto il "sasso" benemerito di tanti piccoli miracoli.

"Par piase!!! dàmal in tal mân..."

"An poss... Ul pò fè sol e pàrroc..."

"Fa un'ecceziòn!!!..." e gli allungò altre cento lire "Sol par un mumènt..."

"Mò c'us al da fè???"

"A me voj sfarghè in tla fronta!!! ...L'è di mis ch'ajò mèl d'testa... mò un mèl c'an sò dit..."

"Ajè dagg... mò de faza prest..., s'l'ariva e pàrroc l'è un guaj..." e, sollevata la teca, porse la reliquia al cavaliere che, in ginocchio e con mani tremanti, ricevuta la preziosa reliquia, se la portò alla fronte per ripetuti sfregamenti.

Restituitala al sacrestano, il cavaliere rimase in ginocchio con aria ispirata.

Intanto stavano arrivando le poche fedeli per la prima messa.

Guadavano con meraviglia l'inconsueto penitente, immobile e pensieroso.

Poi il cavaliere, levatosi, si avviò all'uscita in punta di piedi, con aria ispirata.

La Cesira, penitente abituale, rivolta sottovoce al sacrestano:

"Pipino! e cavalir da st'ora davànti"

e' Sânt Sassòl???

"L'ha det cl'ha un gran mèl d'tèsta.che un s'aveja mai."

"Par forza.cun tot cal còran."

"L'è par cvel c'us sfarghéva la front cun tanta fòrza."

"Se bastèss.Un agli pò cavê gnânca un mirècol d'e' sass."

"Mo .e' sareb ora che su moj la la fasess la fnida.l'è ormai vecia!!!"

"I dis che l'amor un ha étà."

Il cavaliere si era avvicinato nella gelida nebbia, il bavero della pelliccia levato contro il viso più per non farsi riconoscere in quell'ora inconsueta, che per il freddo. Giunto al portone di casa, mentre stava per introdurre la chiave nella toppa, fu colpito dal rumore di passi affrettati e inconsueti, data l'ora. Già nell'androne fu accolto dalla cameriera tutta agitata.



"La sgnòra.la sgnòra."

"?????"

"L'è caschèda zo dae let.."

"?????"

Ujè za e dutor.Aven za  
ciamè la cross rossa!"

"La cross rossa

Il cavaliere sali di corsa le scale dove, sul pianerottolo, lo attendeva il medico di famiglia.

"E mi Tonino.. una sgrèzia."

"Una sgrèzia???"

"Sé, mo sta tranquèl. sol un pô  
d'paralisi.t' avdré che a e vsdêl,  
cun dal cur, la s'armitrà."

E Sânt Sassòl aveva fatto il  
miracolo .

Fra le numerose opere pubblicate da Massimo Stanghellini segnaliamo:presso l'editore Longo: La bastonatura dei santi, Viva il presidente, Eros in Romagna, presso le edizioni del Girasole: Al ciacar dla zent (1973), Scusi avvocato (1975), Cinquanta storie ravennane /1977), La morte del cavalier Palamede (1980), I giorni delle burle (1985), Viva la caccia (1990).

# LÌVAR

Con questa recensione con cui  
il professor Dino Pieri  
ha voluto onorarci,  
**la ludla** apre una  
nuova rubrica  
destinata ad accogliere le  
segnalazioni dei  
libri di poesia o di prosa  
in dialetto romagnolo.

Oggi è di turno  
l'amico e socio della  
**"Schürr"**  
Marino Monti  
con il suo  
**E' bat l'óra de temp,**  
Imola,  
Editrice la Mandragora,  
1988.



## E' bat l'óra de temp

**poesie in dialetto romagnolo di  
Marino Monti,**

di Dino Pieri

Questo volume costituisce l'opera prima di Marino Monti, la cui produzione di liriche in dialetto romagnolo benché concentrata in un arco di tempo relativamente breve – è approdato alla poesia intorno al 1990 – consente di individuare un lento ma costante progresso nello stile che è venuto man mano coagulandosi in una più stringata essenzialità.

Il tema ricorrente della campagna e l'essersi l'autore formato come poeta nell'ambito spallicciano dei Trebbi potrebbero far pensare ad analogie con la poesia dello Spallicci "georgico", in realtà Monti è assai distante dalla solarità di questo poeta.

Si avvertono in lui le inquietudini, le malinconie, le disillusioni, l'angoscia esistenziale sostanzialmente assenti in Spallicci. Se dovessimo con un'immagine sintetizzare una parte significativa della produzione spallicciana, saremmo portati a pensare alla campagna inondata dal sole; in Monti prevalgono, invece, i temi della sera, della notte, dell'inverno, della nebbia an-

che se è presente l'intero ciclo dell'anno nel succedersi delle stagioni.

Quasi ogni sua poesia trae ispirazione da una suggestione momentanea riferibile a un'ora particolare del giorno e soprattutto della notte, carica di percezioni misteriose e di profondi silenzi nei quali l'anima ritrova la sua dimensione più vera.

La nostalgia acuta e a volte anche struggente che costituisce la cifra della sua poesia è però sempre molto sorvegliata, non c'è mai in lui un abbandono compiaciuto alla malinconia esistenziale.

La sensibilità dell'artista trova un giusto equilibrio con la saggezza dell'uomo radicato in una cultura materiale della concretezza e del lavoro manuale, tale da fargli considerare la vita come un valore comunque positivo.

"La notte - come egli scrive in una sua lirica - lascia nell'ombra un pugno di paura, ma fa nascere in cuore il desiderio del sole". L'energia vitale del martello che batte sulla falce fienai si trasforma in un inno gioioso che trasforma in un inno gioioso che saluta l'alba



operosa di un nuovo giorno.

Monti non compone in dialetto come se si trattasse di un gioco letterario, ma scrive quello che gli urge dentro e lo esprime nella lingua che ha parlato dall'infanzia e parla tuttora (il forlivese con inflessioni collinari della vallata del Rabbi), la lingua dei personaggi delle sue liriche, a cominciare dal padre e dalla madre che rivivono in alcune delle sue poesie più belle. Si tratta dunque di una dialettalità autentica, senza orpelli, senza fughe in avanti, senza cadere in uno stile di scrittura preso dalla poesia in lingua.

Anche per questo *E' bat l'ora de temp* è una raccolta di liriche significativa e a suo modo originale, nel panorama composito della poesia dialettale romagnola.

~~~~~

Ca abandunêda

Tra cal murai
u j è un fred
ch'u t' giara e' côr,
e' silenzi
ch'u t' capunes la pël.
Senza al pôrt
senza al finëstar
e cor vi i pinsir
d'una vòlta.
I vola i ricurd
dla mi fameja,
a que la j ha lasê
e' segn d'una vita.
Ca abandunêda
a t' las ad cursa
u m' pê t'a m'chesca ados.

CASA ABBANDONATA - Tra quei muri \ c'è un freddo \ che gela il cuore, \ un silenzio \ che ti fa venire la pelle d'oca. \ Senza porte \ senza finestre \ corrono via i pensieri \ d'una volta. \ Volano i ricordi \ della mia famiglia, \ qui ha lasciato tracce della sua esistenza. \ Casa abbandonata \ ti lascio di corsa \ mi sembra che tu mi crolli addosso.

Pinsir

I s'è sgulpé
da un fagöt
ch'a n'saveva d'avel.
I m'è sempar ados
e a longh andê
e' pés u s'fa sinti.
U s'ved nench
int la faza.
E cla gulpéda
la s'arciudarà
sol quânt che
la campâna
la sunarà par me.

PENSIERI - Si sono liberati \ da un fagotto \ che non sapevo di avere. \ Mi sono sempre addosso \ e a lungo andare \ il loro peso si fa sentire. \ Si vede anche nella faccia. \ Quel fagotto \ si richiuderà \ solo quando \ la campana \ suonerà \ per me.

"Schürr e la Romagna"

Conferenza di Pasini e Camerani alla "Sala Melandri" di Ravenna



GRAND TOUR ROMAGNA
L'antico rito del viaggiare e le nuove rotte educative

19 Novembre 1998
ore 17,00
Sala Melandri
incontro pubblico con

ERMANN0 PASINI
Presidente Fondazione Schürr
GIANFRANCO CAMERANI
Redattore de "La Ludla"

sul tema:

"Friedrich Schürr e la Romagna"

Informazioni: Centro "La Lucertola"
via Sordani Conti, 1 - Ravenna
Tel. 0544/46001

Sono le 16,37 di giovedì 19 novembre 1998. Entro nella *Sala Melandri*, luogo prestigioso d'incontri e conferenze. Negli ultimi due mesi il Comune di Ravenna – Area Educazione, Istruzione, Servizio diritto allo Studio e Università – ha qui organizzato, in collaborazione con l'Associazione Italo Francese, l'Associazione Italo Tedesca, l'Associazione Italo Britannica, l'Associazione Italo Spagnola e l'Associazione Amici di Speyer, un corso di aggiornamento per insegnanti sul tema "GRAN TOUR DI ROMAGNA, *l'antico rito del viaggiare e le nuove rotte educative*". Gli incontri sono aperti al pubblico e l'odierna lezione – l'incontro conclusivo dal titolo *Friedrich Schürr e la Romagna* – è stata affidata al nostro presidente Ermanno Pasini e al capo redattore de *la Ludla*, Gianfranco Camerani.

Entro nella sala completamente vuota e mi accoglie un grato tepore tenuto conto del freddo pungente che fa fuori. Là in fondo, i due protagonisti del pomeriggio stanno armeggiando con i microfoni e la lavagna luminosa: mi avvicinano. Li saluto, li trovo un po' tesi; con una battuta scherzosa li rassicuro, perché so quanto siano scrupolosi nel preparare ogni loro intervento. Intanto la gente sta arrivando e la sala, piano piano si riempie. Giungono anche gli altri dirigenti della "**Schürr**": la Carla e l'Oriana Fabbri che organizzano un posto per la distribuzione delle "*Ludle*", del Quaderno con le *Norme di grafia romagnola*, ed altri elaborati dell'Associazione. Hanno anche le schede per le domande di adesione alla "**Schürr**"; hanno fatto bene a portarle perché, alla fine della manifestazione, varie persone chiederanno di diventare membri del nostro sodalizio. Galli, con la telecamera, è deciso a riprendere la manifestazione. Poi arriva anche Giuliani...

Quando la dottoressa Mazza (Comune di Ravenna) e la professoressa Riviezzo (Associazione Italo tedesca) prendono la parola, il colpo d'occhio sul pubblico è confortante; la sala è praticamente piena e molte sono le personalità della cultura che hanno voluto assistere a questa prima apparizione della "**Schürr**" a Ravenna.

Inizia Pasini tracciando un'ampia e dettagliata esposizione della vita di Schürr, segnatamente dei lunghi periodi di studio trascorsi in Romagna, prima come studente e poi come ricercatore. Pasini ci fa rivivere l'emozione del primo incontro con il nostro singolare dialetto, con Spallicci e con la gente comune, cui l'eminente glottologo cercava di carpire i segreti di questa lingua e di questa terra così singolari. Poi è la volta delle pubblicazioni scientifiche di Schürr che vengono passate in rassegna, specialmente l'analisi di "*Pylon matt*",

il celebre poema eroicomico del 1571 in dialetto cesenate, e di *La voce della Romagna* che è l'opera scientifica e divulgativa ad un tempo: si può dire un dono di Schürr agli amici romagnoli ed alla Romagna tutta, e che gli valse, nel 1974, la cittadinanza onoraria di Ravenna. Si commuove il nostro presidente rievocando i tratti di questa singolare passione umana e scientifica dell'uomo del nord per la nostra terra e la nostra gente e gli applausi del pubblico scrosciavano fragorosi.

Più circostanziato, ma molto chiaro e ricco di riferimenti, l'intervento di Camerani che si impegna a spiegare come mai sia sorto nella cultura tedesca della seconda metà dell'Ottocento un interesse così forte per i dialetti, spingendosi

a trattare a grandi linee le vicende della *grammatica comparativa* e dei *neogrammatici*; così abbiamo appreso come questo movimento, partito con l'intento di ricostruire l'originaria lingua indoeuropea, la mitica madre di tutte le lingue (*l'Ursprache*), sia poi pervenuto allo studio dei dialetti, lingue vive, attuali, in rapida evoluzione: una sorta di laboratori ove potevasi, meglio che altrove, discernere l'esplicarsi delle *leggi fonetiche*. L'opera scientifica di Schürr veniva in tal modo a collocarsi nella sua originaria cornice culturale.

Alla fine, avvalendosi della lavagna luminosa, Camerani illustrava alcune caratteristiche specifiche del romagnolo – fra le quali la flessione interna, da cui la straordinaria

sovrrabbondanza di vocali – mettendole in relazione con i fenomeni linguistici che le hanno determinate. E anche lui riceveva la sua brava porzione d'applausi.

Le due ore assegnate dal programma sono corse via veloci: è stato per me un vero godimento ascoltare i relatori e vedere come fossero seguiti attentamente dal numeroso e competente uditorio.

Alla fine, mentre la gente sfolla ed io mi attardo a distribuire un opuscolo sulla nostra prossima *Vegia rumagnòla*, colgo al volo una frase dell'assessore Valter Fabbri che sta parlando con il consigliere Pietro Barberini venuto anch'esso a congratularsi con i relatori: "*Nench stavòlta la "Schürr" la s'è fata valé...*"

Il Cronista
Sauro Mambelli



Anche se avremmo preferito una storia più lunga (si che il dottor Morini ne avrebbe da raccontare!) bisogna dire che a lui bastano poche righe per recuperare alla memoria di molti di noi l'ambiente un po' vitellonesco di Castiglione di Ravenna negli anni Cinquanta, quando i soldi erano pochi, ma tanta la grinta e intatte le speranze...

La bona nòta dla mi màma

Döp a la gvèra - a séra incóra ragaz - d'instèda andèma tot al sér fura 'd ca pr'andè a Ziria o a Milano Maritima.

U-s partéva in grop cun e' mutór (cvi ch'l'avéva) e a muntegna s in tri cvàtar ogni mutór.

U-s faséva sèmpar 'd gara pr'avdé chi ch' truvéva la ragaza piò bèla. Di bajoch u n'i n'era, e alóra, s'a truvèma la ragaza, u s'andéva in spiagia a suné la chitara e a cunté al barzaleti d'alóra. E' Bujanton l'era cvel ch'l'avéva la

vósa piò bèla par canté.

Nó a stasèma tot insen, mo cvànt ch'u-s putéva, un cvalcadon e' sbriséva vi par fè nench l'amór...

A n'andèma mai a ca prèma dal do o al tre dla nòta. A m'arcòrd che la mi màma la-n s'indurmintéva mai intànt ch'a-n sèma a ca tot. E nench se me a intréva in ca pianin pianin, li la-m sintéva sèmpar, e ogni vòlta la-m géva: "Da st'óra! ...sól i lédar e j asasen!"

Cvesta l'era la bóna nòta dla mi màma.

Mario Morini

Progetto Schür

[continua dalla prima pagina]

E poi chiamando le Istituzioni scolastiche, dalla scuola dell'obbligo all'Università: abbiamo già interessato il glottologo prof. Foresti docente in Bologna e abbiamo contattato la stessa Università ravennate la quale, promovendo la facoltà di Conservazione dei Beni Culturali, non può non avere la necessaria sensibilità verso un tentativo, accreditato dall'amministrazione provinciale e dalla stessa Regione, tramite l'Istituto Beni Culturali, di tutela di quell'autentico patrimonio costituito dai nostri dialetti.

Sappiano gli altri comuni, i tanti circoli, associazioni e cooperative culturali sparse nel territorio che il Progetto Schür è nato anche per loro ed è assolutamente disponibile al dialogo ed alle collaborazioni sinergiche.

La Biblioteca Classense, forte del suo indiscutibile prestigio, è garante della scientificità dell'operazione di ricerca e archiviazione.

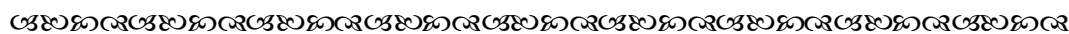
La Circoscrizione di San Pietro in Vincoli, sede logistica e operativa dell'attività tutta sia di studio che di produzione di eventi, ha meritato la decisione dell'amministrazione comunale per la sua storica attenzione al problema del dialetto e per quanto ha saputo esprimere come vocazioni specifiche (Libero Ercolani con il suo Dizionario, le sue fiabe e le sue poesie; Gioacchino Strocchi e Nevio Spadoni per la poesia; Bruto Carioli per la corale; Dino Ricci e la sua Compagnia Teatrale; la Biblioteca decentrata di Santo Stefano che da molti anni chiede a gran voce di essere specializzata nel dialetto). Abbiamo ancora tanto lavoro da fare, ma le premesse sono gettate ed il seme sta producendo buoni frutti.

Il capitolo di bilancio che il nostro Comune ha costituito appositamente è, per necessità, ancora modesto. Esistono però all'esterno disponibilità dichiarate e vocazioni evidenti: contiamo su di esse e restiamo fiduciosi. Le Fondazioni Bancarie, attente come sono ai fenomeni culturali e, tra di essi, particolarmente alle proposte indirizzate alla tutela ed alla valorizzazione della memoria civile e sociale del territorio, potrebbero parzialmente sostenere questa nostra volontà: ce lo auguriamo, convinti che la conservazione della civiltà di una comunità è presupposto anche del suo sviluppo economico e sociale. Ci piacerebbe molto relazionarci con il Tribunale dei Vini che il 4 giugno 1974, insieme ai Sindaci di Romagna, elesse a Bertinoro Friedrich Schür "romagnolo d'onore", alla vigilia del conferimento della cittadinanza onoraria di Ravenna da parte del Sindaco Canosani.

L'attenzione sempre riservata dai tribuni al dialetto ed alla cultura romagnola richiede un rapporto organico, nel rispetto della comune sintonia di vocazioni.

Concludendo il dibattito in Consiglio comunale, ho fatto notare come sia particolarmente significativo che Ravenna, città vincitrice del trofeo europeo di civismo, per il maggior numero di partecipanti al voto comunitario, sia stata la prima a sentire la necessità del recupero organizzato della sua origine e della sua autenticità culturale. Dimostriamo così che è bene andare in Europa, ma è bene andarci senza annullarsi e senza disperdere il nostro sentirci "Romagna" nel territorio continentale. Ne guadagneremo noi e, scusate la presunzione, ne guadagnerà anche l'Europa delle culture e dei popoli.

Valter Fabbri



la Ludla (www.ludla.org) Bollettino dell'Associazione **Istituto Friedrich Schür**

stampato in proprio e distribuito gratuitamente ai soci.

REDAZIONE: Gianfranco Camerani, Giuliano Giuliani, Don Serafino Soprani, Sauro Mambelli, Ermanno Pasini, Cesare Zavalloni.

La responsabilità degli scritti e delle affermazioni è lasciata ai singoli collaboratori.

INDIRIZZO: Biblioteca "Manara Valgimigli", via Cella 323 - 48020 SANTO STEFANO (RA)

e-mail: Ludla@cervia.com oppure vincoli@racine.provincia.ravenna.it

.....
.....